

Sean Connery

*Agente 007 - la spia che mi amava:
anche le spie non sono più quelle di una volta.*



30 Ottobre 2006

34 – Dai, curiosa. Tanto il Garante dorme

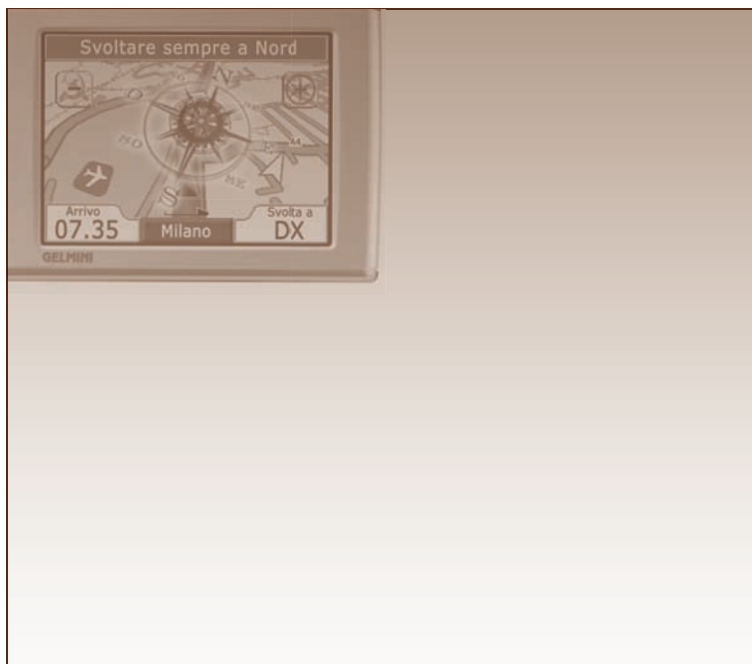
Quando al liceo vedevamo passare una bella «megliodotata», con carrozzeria sportiva per via della tempesta ormonale dei 16 anni, invocavamo a gran voce l'habeas corpus, ossia il diritto di frequentare quel corpaccione dagli anfratti confortevoli come un bilocale. Ma sapevamo già allora che quando si parlava dell'habeas corpus si trattava di un principio cardinale del diritto anglosassone mutuato dal diritto romano, quel principio per il quale ciascun cittadino ha il diritto di conoscere a quale corpo di leggi è sottoposto e quindi come verrà giudicato, e di quali garanzie può eventualmente godere, come quella di non essere intercettato senza motivo. Qui e ora – visto che lo Stato ha deciso di monitorare ogni operazione che facciamo in banca, soppesando con attenzione certossina ciò che transita quotidianamente per le nostre tasche – c'è da chiedersi se per caso non siamo ormai tutti ex liberi cittadini, ora delinquenti abituali in attesa di giudizio. Poi i dubbi passano quando scopriamo che l'Agenzia delle Entrate, con una bella circolare fresca come la robiola nostrana, ha invertito in stile mano lesta l'onere della prova, ossia non è più il fisco a dover dimostrare con i mezzi propri dell'indagine che Tizio ha evaso le tasse, bensì Tizio deve dimostrare provenienza e destinazione di ogni somma movimentata, anche singole operazioni, mettendo in piazza (o negli atti giudiziari che è lo stesso) tutta la sua vita. Se non lo può o non lo vuole fare, allora sarà considerato danaro frutto di evasione fiscale su cui intanto si paga una stangata di tasse.

È l'epopea dello Stato di Polizia, il trionfo del mostruoso ispettore Javert dei *Miserabili* di Hugo, dove i miserabili – si intende – siamo diventati noi. Ma non c'era una legge, anzi un principio molto inglese che si chiamava privacy, ossia il diritto di ciascuno a farsi gli affari propri? Ma a quale legge siamo sottoposti? Ormai ogni nostro respiro è scandito da una carta di credito, da un telefonino, da un accesso a Internet, da un telepass e da tutte le telecamere «di sicurezza» di cui si è riempito il globo, ossia la nostra vita è tracciabile dall'alba al tramonto come un romanzo d'appendice, o come un romanzo criminale – secondo le opinioni di Visco e compagni – nel quale noi non siamo più soltanto i polli da spennare, ma siamo diventati fel- loni in punizione permanente.

Peggio, siamo in balia di qualunque spione, come in un maccartismo ribaltato, dove per sapere tutto di noi basta un povero investigatore dotato di qualche intral- lazzo e folta peluria sullo stomaco per mettere nel cassetto i fattacci nostri di anni di passato più o meno presen- tabile. È la storia di Emanuele Cipriani, l'investigatore pagato da Pirelli per Telecom, secondo gli atti giudiziari, titolare dell'agenzia «Polis d'istinto», che i suoi amici fiorentini ritenevano da sempre un soggetto originale, un po' matto ma molto poco raccomandabile, e la prova secondo loro era il nome stesso della sua società, che non aveva senso, anche con buona volontà e smisurata fan- tasia. Hai voglia poi a dichiarare per legge che tutte le intercettazioni devono essere distrutte, intanto c'è in giro qualche pazzo squinternato che potenzialmente trattiene tutti noi agganciandosi ai nostri genitali, promettendo che se facciamo i bravi e magari gli paghiamo qualcosina egli non stringerà la presa. E allora dopo tutto questo putiferio con conseguente ingabbiamento degli «esecu- tori materiali» delle intercettazioni (mentre i mandanti per ora sono ancora in barca a vela), senza dimenticare il

povero Bova, capo della sicurezza, figlio di un maresciallo dei Carabinieri, uomo quadrato e integerrimo che si sarebbe suicidato lanciandosi dal ponte della tangenziale di Napoli all'ora di pranzo. Possibile che nessuno al Ministero degli Interni abbia avvertito l'impellenza di dare una regolata alla baracca degli spioni che sono migliaia, imperversano ovunque ed hanno in mano un patrimonio di mine antiuomo destinate a esplodere a orologeria secondo le necessità (di qualcuno)? Pare che il legislatore dorma, e dopo il servizio televisivo delle Iene sappiamo anche che è colpa delle canne che si fanno i parlamentari. Ma in questo caso il garante è sveglio e inflessibile, ossia nell'unico caso in cui i cittadini avevano il sacrosanto diritto di conoscere almeno per sommi capi i vizietti dei suoi rappresentanti, il Garante è intervenuto con ferrea e incrollabile durezza: non va in onda. E bravo il nostro borbone che tutela i potenti e abbandona i miserabili. Che, a titolo di pro memoria, siamo sempre noi. E sono migliaia i derelitti Sherlock Holmes che agiscono nel Paese e si sono comprati legalmente attrezzature elettroniche costosissime di cui invece è illegale l'utilizzo. Per poter ascoltare qualcuno dovrebbero essere autorizzati dall'avvocato, e quindi dal giudice, per la difesa di un imputato già penalmente indagato. Non succede quasi mai. Secondo Franco Ponzi, il nipote dell'inventore delle indagini private italiane, «il cliente che ha dato un mandato in cui ha espressamente chiesto l'intercettazione senza l'autorizzazione, sarà anche lui responsabile penalmente: anzi, potrebbe scattare l'accusa di associazione per delinquere». Difatti anche questa, come tutte le teorie forcaiole (vedi tangentopoli) fa la fine che sappiamo, alla peggio ci pensa l'indulto a rimandare tutti a casa impuniti. Ma ci pensate se il giudice applicasse estensivamente l'associazione per delinquere ai vertici Telecom quanti indulti dovrebbe fare il legislatore «ad personas tronchettarum» per rimandarli

a casa? Per fortuna che da noi le cose si aggiustano per tempo: Gnutti e Consorte hanno preso per finta 6 mesi di galera (con la condizionale) e 200 milioni di multa per aver lucrato somme ingenti (insider trading) ai danni dei risparmiatori, mentre Ricucci, Fiorani, anche Previti, come Tanzi e Cragnotti sono già a casa da un pezzo. Nel frattempo in America il presidente della Enron viene condannato a 24 anni e 4 mesi di una galera che là non è una proposta, ma una certezza: il debito Enron era un quarto di quello di Parmalat. Viva l'Italia!



L'ispettore Javert dei Miserabili nominato garante dell'Authority delle Entrate, almeno uno che sa fare il suo mestiere.